

La trasmissione della fede ai figli

venerdì 23 gennaio 2026

Jarabe de palo, **Eso que tú me das.**

Eso que tú me das
Es mucho más de lo que pido
Todo lo que me das
Es lo que ahora necesito
Eso que tú me das
No creo lo tenga merecido
Todo lo que me das
Te estaré siempre agradecido
Así que gracias por estar
Por tu amistad y tu compañía
Eres lo, lo mejor
que me ha dado la vida
Por todo lo que recibí
Estar aquí vale la pena
Gracias a ti seguí
Remando contra la marea.
Con todo lo que recibí
Ahora sé que no estoy solo
Ahora te tengo a ti
Amigo mío, mi tesoro

Quello che mi dai è molto più di quello che chiedo.
Tutto quello che mi dai è quello di cui ho bisogno ora.
Quello che mi dai non me lo sono mica meritato.
Per tutto quello che mi dai sarò sempre grato verso di te
Sicché grazie per esserci, per la tua amicizia e compagnia.
Sei la cosa migliore che mi ha dato la vita.
Per tutto quello che ho ricevuto, stare qui vale la pena.
Grazie a te ho continuato a remare contro la marea
Tutto quello che ho ricevuto è che ora so che non sono solo: ora ho te amico mio, mio tesoro.

Así que gracias por estar
Por tu amistad y tu compañía
Eres lo, lo mejor
que me ha dado la vida
Todo te lo voy a dar
Por tu caridad, por tu alegría
Me ayudaste a remontar
A superarme día a día
Todo te lo voy a dar
Fuiste mi mejor medicina
Todo te lo daré
Sea lo que sea, lo que pidas
Y eso que tú me das
Es mucho más
De lo que nunca te he pedido
Todo lo que me das
Es mucho más
Es mucho más
De lo que nunca he merecido
Eso que tú me das

Sicché grazie per esserci, per la tua amicizia e compagnia.
Sei la cosa migliore che mi ha dato la vita
Ti darò tutto, per la tua carità, la tua allegria
Mi hai aiutato a risalire a superarmi giorno per giorno
Ti darò tutto, sei stato la mia medicina.
Ti darò tutto, sia quel che sia quello che chiedi, perché quello che tu mi dai è molto di più è molto di più di quello che ti abbia mai chiesto, tutto quello che mi dai è molto di più è molto di più di quello che abbia mai meritato quello che tu mi dai.

1. Dio provvede.

"Ogni cosa è un regalo, TU SEI UN DONO".

Matteo, 6,25-34

Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.

2. Il dono più grande: incontrare Gesù.

Giovanni cap. 1, 35-46

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!" E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli risposero: "Rabbi - che, tradotto, significa Maestro - , dove dimori?" Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefà" - che significa Pietro. Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!" Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret". Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi".

Noi siamo la prima civiltà ad aver scelto di credere che il senso del mondo sia secondario rispetto alla conoscenza delle cose del mondo. E a questo lo abbiamo chiamato fede nella scienza. Siamo arrivati a credere che la scienza garantirà la risposta alla domanda sul senso dell'esistenza umana. Questa è una nuova religione, una credenza materialista che rifiuta come non razionale tutto ciò che non sia empiricamente dimostrabile.

Eppure la realtà è lì, e il mondo è lì: il cielo e le galassie esistono, le cose e noi esistiamo. Che la conosciamo o no, la realtà è. Tutta la bellezza è già posta, e noi siamo lì a creare bellezza o a distruggere bellezza. Tutto questo è la realtà. Perché tutto questo esiste invece di non esistere? Perché esistiamo noi, tu e io, invece di non esistere? Per che cosa ci siamo in mezzo a tutto ciò che esiste? Perché è meglio essere che non essere? Perché non esistiamo se non insieme, raggruppati e dipendenti gli uni dagli altri? Abbracciare l'altro è o non è più utile (conveniente, sostenibile, adatto) che voltargli le spalle? Qual è il gioco a cui gioca l'intera realtà e al quale dovrei giocare anch'io per capire di che cosa si tratta tutto questo che mi avvolge e mi comprende? Da dove nasce il desiderio di desiderare sempre di più, il desiderio di infinità dell'essere umano, dell'artista, dello scienziato, dell'amico, dell'innamorato, dell'atleta, e perché aneliamo a trascendere ciò che ci sta davanti? Perché abbiamo una coscienza che gli altri esseri del mondo non hanno e perché la nostra esistenza non è programmata? Qual è il senso della nostra libertà, se possiamo scegliere di costruirci come ci piace e perfino distruggere il mondo? Di tutto questo tratta il senso della realtà. Cioè, il suo gioco consiste nel dare significato a tutto questo, per poterlo poi coniugare e non diventare dei veri e propri idioti di fronte alla realtà.

«Tu sei un dono»

Comprendere questo assioma così infantile è probabilmente il primo tentativo di entrare nel gioco della realtà. Questa frase, «Tu sei un dono», campeggiava in enormi e colorate lettere maiuscole nel corridoio della sezione dell'infanzia del Collegio Internazionale Newman, e io l'ho intesa come il dispositivo più elementare dello stupore del bambino che si avvicina alla realtà. Il bambino, a cui piacciono tanto i regali e che li chiede sempre e in ogni occasione, può arrivare a comprendere con sorpresa che anche lui è un dono. Che qualcuno lo ha donato ai suoi genitori. E anche che i suoi genitori sono un grande dono per lui. Può comprendere che i suoi compagni di classe sono come lui, un altro dono. E che l'aula stessa è un dono. Che esiste un Donatore magnanimo che ci dona la vita e molte altre cose. Persino il mare, le montagne, il cielo e il mondo intero ci sono stati donati. Con i cavalli, i passeri e tutto il resto ben disposto. L'esperienza del dono viene subito concettualizzata dal bambino e si costituisce in un assioma della conoscenza. È così che egli può cominciare a comprendere se stesso comprendendo allo stesso tempo la propria vita e il mondo intero, e comprendendosi come parte del mondo.

MIKEL AZURMENDI, *El abrazo. Hacia una cultura del encuentro*, Almuzara Madrid 2018, pp. 82-86 (traduzione mia)

Paulinho da Viola, **Timoneiro**

"*Não sou eu quem me navega quem me navega é o mar é ele quem me carrega como nem fosse levar é ele quem me carrega como nem fosse levar E quanto mais remo mais rezo pra nunca mais se acabar essa viagem que faz o mar em torno do mar meu velho um dia falou com seu jeito de avisar: - Olha, o mar não tem cabelos que a gente possa agarrar Não sou eu quem me navega quem me navega é o mar é ele quem me carrega como nem fosse levar é ele quem me carrega como nem fosse levar*

Timoneiro nunca fui quem que eu não sou de velejar o leme da minha vida Deus é quem faz governar e quando alguém me pergunta como se faz pra nadar explico que eu não navego quem me navega é o mar Não sou eu quem me navega quem me navega é o mar é ele quem me carrega como nem fosse levar é ele quem me carrega como nem fosse levar A rede do meu destino parece a de um pescador quando retorna vazia vem carregada de dor vivo num redemoinho Deus bem sabe o que ele faz a onda que me carrega ela mesma é quem me traz".

Timoniere non son mai stato io non sono adatto a veleggiare il timone della mia vita è Dio che lo governa e quando qualcuno mi chiede come si fa a nuotare spiego che io non navigo chi naviga è il mare Non sono io che decido la rotta chi decide la rotta è il mare è lui che mi porta come se mi portasse via è lui che mi porta come se mi portasse via La rete del mio destino è come quella di un pescatore quanto ritorna vuota e viene carica di dolore vivo in un mulinello ma Dio sa bene quello che fa l'onda che mi porta via è proprio lei che mi fa tornare".